

Calabria, una bomba per «cancellare» le denunce di Fortugno

L'attentato al fratello e alla vedova 24 ore prima del giudizio del gip: che però dice «si deve indagare»

BISOGNA SCAVARE nelle denunce sulla malasanità a Locri che per anni, da consigliere regionale dell'opposizione, Franco Fortugno aveva fatto per capire cosa c'è dietro l'avvertimento e le minacce di morte arrivate due giorni fa al fratello e alla moglie del

vicepresidente del Consiglio regionale calabrese ucciso il 16 ottobre del 2005. E allora torna utile vedere cosa ha fatto Maria Grazia Laganà, la vedova Fortugno - ora deputata dell'Ulivo - negli ultimi giorni. Capire quali magistrati calabresi ha incontrato. E soprattutto quali nuove denunce ha presentato nella sua instancabile opera di ricerca della verità sull'uccisione del marito.

Mercoledì 13 dicembre, l'onorevole Laganà-Fortugno incontra il pm di Catanzaro Luigi De Magistris. Si tratta del magistrato che ha giudicato «corrette e fondate» le denunce di Fortugno sulla gestione della Asl di Locri e che ha messo sotto inchiesta una sfilza di bei nomi della politica calabrese. In primo luogo Giovanni Filocamo, detto «u profussuri», ex deputato di Forza Italia, poi assessore

regionale alla Sanità, infine manager di quella Asl commissariata perché giudicata la più mafiosa d'Italia. E poi Giovanni Luzzo (Udc), altro ex assessore alla Sanità. In quell'incontro Maria Grazia Laganà avrebbe portato nuovi documenti utili a ricostruire il grumo di interessi politici e mafiosi che gravava sulla sanità di Locri. Giovedì 14 dicembre, scoppia la bomba all'ospedale di Siderno, paese attaccato a Locri. Qui lavora Domenico Fortugno, fratello di Franco, ora costretto a vivere sotto scorta. Ma prima gli attentatori si preoccupano di avvisare i carabinieri e di comunicare finanche il luogo dove trovare un «volantino» con le minacce a Domenico Fortugno, e alla Laganà. «Basta con

Dal 2003 le carte in cui denunciava gli abusi nella Asl arrivano alla procura di Catanzaro

queste buffonate», ci sarebbe scritto. Le «buffonate» sono le denunce che prima erano di Fortugno, oggi sono di sua moglie parlamentare e membro della Commissione Antimafia. Una tecnica inusuale che fa riflettere più di un esperto sul «salto di qualità» della 'ndrangheta e soprattutto sull'aggressività di quella zona grigia - fatta di interessi politici, deviazioni istituzionali e influenze massoniche - che fa da sfondo agli affari della mafia calabrese.

Ma è il «tempismo» ad allarmare i magistrati. Perché il giorno dopo «il botto» si sa che deve accadere qualcosa di importante, che può imprimere una svolta alle indagini sull'assassinio Fortugno.

15 dicembre. Il gip di Locri, Luciano D'Agostino, respinge la richiesta di archiviazione delle denunce sul malaffare nella sanità, pubblica e privata, a Locri e dintorni. Vale a dire che su quelle carte presentate da Franco Fortugno si deve indagare per scoprire chi ha spalancato le porte di quella Asl alla 'ndrangheta.

Ma c'è un dato: quelle denunce non erano scomparse, come qualche interessato «depistatore» - e sull'omicidio Fortugno ce n'è più d'uno - aveva sostenuto. Nel 2003 Fortugno le mandò anche alla procura di Catanzaro, al pm Luigi De Magistris, il quale correttamente le



Carabinieri sul luogo dell'omicidio di Francesco Fortugno a Locri. Foto di Francesco Cufari/Ansa



trasmise alla procura competente per territorio, quella di Locri, appunto. Qui arrivarono, un giovane pm le registrò e le chiuse regolarmente in un armadio senza mai delegare la polizia giudiziaria per gli accertamenti dovuti. La «pratica» pas-

Poi passano a Locri e finiscono sepolte in un armadio: se ne riparla quando Fortugno è già morto

sò poi ad un altro pm che ne prese visione solo dopo la morte di Fortugno.

Nel frattempo, però, erano trascorsi i termini massimi per avviare le indagini preliminari. Non rimaneva altra soluzione che proporre al gip l'archiviazione. Ma con Fortugno ucciso in quel modo, le polemiche sulle sue denunce inascoltate, il giudice non se l'è sentita di archiviare.

Lo ha comunicato alla procura di Locri qualche mese fa. Ieri l'udienza camerale per la decisione finale. Il giorno prima l'attentato e le minacce al fratello e alla moglie di Fortugno.

IL COMMENTO

Fortugno uccidilo ancora

SEGUE DALLA PRIMA

È medico pure lui e giovedì scorso hanno piazzato una bomba nell'ospedale di Siderno dove lavora. La 'ndrangheta si è anche preoccupata di far ritrovare (come facevano i terroristi) un volantino con minacce e rivendicazione.

I Fortugno sono una delle tante famiglie della Locride colpite dalla 'ndrangheta. In questa parte della Calabria dal 2004 alla fine del 2006 ci sono stati 32 omicidi, più una lupara bianca, in soli sei casi sono stati scoperti e arrestati gli autori. Il dolore delle famiglie qui è anche dolore per la mancata giustizia. E già questo dato dovrebbe indurre le istituzioni ad un impegno straordinario, la società civile a ribellarsi, la politica calabrese a presentarsi con un volto almeno decente. Così non è.

A 14 mesi dall'omicidio di Franco Fortugno tanti sono ancora i punti oscuri, troppe le sottovalutazioni istituzionali, tantissimi i tentativi di depistaggio e di demolizione della moralità della vittima. Diciamo subito: con tutto il rispetto, ma proprio non riusciamo a capire perché la richiesta della famiglia Fortugno, la Procura nazionale antimafia entri nelle indagini, ancora non è stata accolta. La vedova Fortugno ha scritto al Capo dello Stato, ha rivolto appelli, i suoi legali per protesta si stanno astenendo dal processo, e a quella richiesta non viene data una risposta positiva. Tutto ciò risulta ancora più incomprensibile dopo l'attentato all'ospedale di Siderno e le minacce. Evidentemente c'è qualcuno (ambienti politici, quella zona grigia fatta di mafia e di imprese che per anni ha lucrato sulla sanità pubblica) che ha paura della verità sull'assassinio del vicepresidente del Consiglio regionale. A qualcuno non va giù che Maria Grazia Laganà continui a presentare denunce. Se questo è il clima, bisogna intervenire subito rafforzando il pool di magistrati che indagano sul primo omicidio politico-mafioso avvenuto in Calabria con presenze nazionali. Diversamente, il «segnale» che percepirà la 'ndrangheta sarà quello di un isolamento della famiglia Fortugno. E chi è isolato o va colpito, o va delegittimato.

Con Fortugno la sottile opera di demolizione della vittima è iniziata quasi subito. Ricordate quelle strane telefonate tra il medico ucciso e un suo collega parente del boss «Tiradritto»? Se ne parlò per giorni sui giornali prima di scoprire che si trattava di merce avariata, utile solo a dimostrare che la vittima poi non era tanto vittima. E i pentiti? Sono due quelli che hanno rivelato i retroscena di quell'omicidio, indicando killer (presunto) e mandante (presunto pure lui). Del primo, Bruno Piccolo hanno detto che è pazzo, del secondo, Domenico Novella, nipote dei Cordi, che vuole coprire la sua «famiglia». Negli ultimi giorni si è scritto tanto sulla loro inattendibilità. Ma basta rileggerli le carte del processo (fino agli ultimi interrogatori) per capire che le cose stanno diversamente. Piccolo e Novella confermano tutto. C'è infine la politica calabrese e le sue istituzioni. Che dire? Non basterebbero mille veli pietosi per coprire il fallimento, e ancora di più, il tradimento delle speranze che i calabresi onesti avevano riposto nel centrosinistra. La Regione è in crisi perenne, Catanzaro sembra Bisanzio, i rituali degli aggiustamenti tra i partiti dell'intera Unione sono incomprensibili ai più. Il Consiglio regionale si dibatte tra inquisiti e impotenza. Insomma, la politica vive i suoi «rituali» come se nulla fosse, come se fossimo a Stoccolma e non in Calabria, dove l'omicidio è diventato uno strumento della lotta politica. Infine l'antimafia, ricordate i «Ragazzi di Locri»? Sono spaccati, si coprono d'insulti. Anche in mezzo a loro - e anche per colpa dei partiti - c'è una assurda gara a chi è il primo. Così l'isolamento della famiglia Fortugno cresce. E chi è isolato diventa un bersaglio. Facile da colpire.

Eutanasia, Pannella: «Welby sta sempre peggio»

Sostituito il tubo della respirazione assistita. Stasera la veglia di solidarietà da Roma a Londra

PER PIERGIOORGIO «Sono estenuato, sono stremato, non posso andare avanti». Sono le parole che Welby, alla vigilia della veglia organizzata per lui dall'associazione Luca Coscioni, ha

detto a Marco Pannella il quale per tre quarti d'ora è stato al telefono con Mina che ha fatto da interprete con suo marito. «E lui - racconta Pannella - ha voluto che io sentissi il suo respiro. Sta malissimo, peggiora ogni giorno, oggi faceva fatica a deglutire. Mina e tutti quelli che gli stanno vicini temono che gli scoppi un'infezione». Pannella esprime rammarico per l'attesa della sentenza

del tribunale «che speravamo - afferma - di avere già oggi pomeriggio, ma ormai pensiamo arriverà solo lunedì». Ma Piergiorgio non molla e si prepara alla veglia che stasera si farà in molte piazze d'Italia: «La prende - dice Pannella - come un conforto alla determinazione di esigere che lo si aiuti a farla finita con questa storia crudele con la quale lui continua ad essere torturato. Forse anche noi non abbiamo sentito adeguatamente l'urgenza della situazione». Partecipa - è la testimonianza di Pannella - ma soprattutto si parla «dell'adeguatezza tecnica a quello che la Costituzione consente». «È urgente, urgentissimo - è il sentito appello di Pannella - sono passati circa 90 giorni senza poter far niente: è troppo». Il leader dei radicali spiega come sia difficile la conversazione con

Welby. «Gli si consente di dire sì o no. È complesso comunicare con lui. Si parla come si parla tra di noi. Noi non stiamo a dare risposte consolanti». E mentre il dottore provvederà a sostituire il tubo che permette la respirazione (il medico Sciarra ne applicherà uno di diametro maggiore) oggi - si è detto - è la giornata di mobilitazione e veglie a partire dalle 21 «Per e con Piergiorgio Welby». Un modo per manifestare solidarietà al copresidente dell'Associazione Coscioni, impegnato nella sua battaglia per la «buona morte». La catena di solidarietà con Welby, diventato un simbolo per i sostenitori dell'eutanasia, varcherà le frontiere italiane, coinvolgendo anche Londra e Bruxelles. In tutto sono cinquanta le città interessate alla manifestazione.

STAMINALI

Prodi: «No a esperimenti su cellule embrionali». Esultano i Teodem

L'Italia chiederà «di porre un vincolo all'uso delle cellule staminali, usando solo quelle esistenti». Così Romano Prodi a Bruxelles a conclusione del vertice europeo: «In questi mesi mi sono impegnato perché l'Europa recepisce a vari livelli le decisioni del Senato italiano che erano state rappresentate in CdM dal ministro Mussi. Avremmo voluto - ha continuato Prodi - garantire alcuni etici più precisi, ma mi farò garante del fatto che in Italia si rispetti la normativa vigente sulla sperimentazione sugli embrioni. Sottolineo infine che ci sono campi di straordinaria importanza nella ricerca biomedica e su questi costruiremo la nostra società della conoscenza».

Una dichiarazione che ha suscitato la felicità dei teodem: «Molti fra noi avrebbero voluto una scelta più chiara sotto il profilo etico. C'è però una buona notizia: la legge 40 non si tocca e resta almeno in Italia la maggiore difesa su cui possono contare i nostri embrioni, anche quelli crioconservati», dichiarano i deputati dell'Ulivo Binetti, Baio Dossi, Bobba, Carra e Calgaro. Cirritiche invece da Marco Cappato, eurodeputato dei radicali: «Una posizione assurda e antiscientifica»

CAMPOBASSO

Processo al mostro del Circeo, in aula scontro fra Izzo e i parenti delle vittime

Scontro in aula, nel Tribunale di Campobasso, tra Angelo Izzo e Giovanni Maiorano, quest'ultimo padre e marito di Valentina e Maria Carmela, uccise dal mostro del Circeo nell'aprile 2005 in Molise. Durante l'udienza di ieri, molto attesa perché doveva essere l'ultima prima della sentenza, i due erano a pochi metri di distanza, Maiorano seduto accanto al suo avvocato, Izzo in una gabbia di vetro, quando improvvisamente i due hanno cominciato a insultarsi. Maiorano è salito in piedi sulla sedia e ha lanciato una penna all'interno della gabbia, Izzo ha replicato con impropri di ogni genere, scatenando una concitata reazione verbale da parte dei famigliari delle due vittime. In pochi secondi, decine di agenti sono intervenuti e, guadagnando due uscite opposte, hanno trascinato fuori dall'aula i due uomini. Al momento della lite, il giudice, Stefano Calabria, aveva sospeso i lavori per qualche minuto; al suo rientro, appreso dell'episodio, ha formalmente espulso entrambi dall'aula per l'udienza odierna, che è stata poi rinviata al 12 e 13 gennaio 2007. La motivazione è lo sciopero degli avvocati.

Violenta bimba di 3 anni, quattordicenne in manette

Palermo: i segni sul corpo, poi il racconto-choc. Il ragazzino è un vicino di casa a cui veniva talvolta affidata

PALERMO Lui è un ragazzino tranquillo, studente modello, impegnato il pomeriggio in ricerche scolastiche al computer e lasciato spesso da solo a casa dai genitori, entrambi impiegati. Lei è una bambina di 3 anni, figlia di vicini di casa conosciuti da sempre, che per ragioni di lavoro erano costretti ad affidarla a quell'adolescente apparentemente più grande della sua età. Nel novembre scorso la sconvolgente scoperta: tornati a casa i genitori si sono accorti che la bimba piangeva e presentava segni inequivocabili di violenza sessuale, poi confermati dai medici del pronto soccorso di uno degli ospedali della città, che hanno avvertito la polizia. Così, dopo una brevissima indagine condotta dagli investigatori della Sezione «Reati contro i Minori e Reati Sessuali» della Squadra Mobile di Palermo il quattordicenne è stato arrestato per violenza sessuale su ordine del gip

presso il tribunale dei Minorenni e rinchiuso nel carcere di Malaspina. Agli agenti della sezione diretta dalla dottoressa Maida sono bastate poche domande alla bimba, assistita da una psicologa, per rendersi conto della gravità dei fatti. Un lungo e dettagliato racconto che non si è prestato al minimo equivoco. Il lavoro di un consulente tecnico, che ha redatto una perizia sul corpo violato della bimba, ha prodotto la prova ulteriore di un dramma che nasce tra le pareti domestiche di un condominio medio borghese con protagonisti i figli di due famiglie che si conoscono e frequentano da anni. Tutti i protagonisti di questa incredibile vicenda sono ovviamente coperti dall'anonimato, così come i luoghi dove si sono svolti i fatti, per non consentire una imbarazzante identificazione e tutelare il futuro di entrambi i protagonisti. «Accade raramente che un minore violento

sessualmente una bambina di tre anni - dice don Fortunato Di Noto, presidente dell'associazione antipedofilia Meter - speriamo sia un caso isolato e che possa essere aiutato anche il ragazzo a comprendere la gravità della violenza. Ma dobbiamo comunque interrogarci sui nuovi profili di minori devianti, quali quelli che compiono violenza sessuale su bambini di età inferiore, è una tipologia in costante aumento e c'è la necessità di offrire nuove risposte di intervento». «È una realtà - aggiunge - poco accertata e di difficile lettura: in fondo sono sempre due le vittime, proprio perché minori. I minori che esprimono forme deviate pur essendo pienamente integrati e di buona famiglia o disagiati socialmente, sono spaventosamente educati alla cultura del tutto subito, hanno un individualismo esasperato e incapaci di gestire le relazioni interpersonali».